

La DC non è all'altezza del compito Un modo di governare che mortifica la Regione

SIN dalle prime battute della campagna elettorale abbiamo affermato di voler confrontare le nostre idee, i nostri programmi, di voler tenere un dialogo sull'avvenire della Puglia: ne sono una chiara testimonianza le centinaia di manifestazioni, di dibattiti, di incontri con le popolazioni dalle grandi città ai piccoli comuni dell'entroterra. Questa mobilitazione e questo impegno non solo devono continuare ma moltiplicarsi con slancio e passione politica.

A poco più di 20 giorni dal voto rasenta lo scandalo il fatto che non siano in campo le forze politiche, e in particolare la Democrazia cristiana, tutta presa dallo scontro tra preambolismi e le residue forze morote per la definizione delle liste. Eppure da 10 anni, cioè dalla costituzione delle Regioni, la Puglia e la quasi totalità delle regioni meridionali sono governate dalla Dc e dal centro-sinistra. Ed è qui che non si è effettuata una vera e propria svolta regionalista, una riforma profonda dello stato. Si è gettata così anche un'ombra, si è dato un colpo alla credibilità dell'istituto regionale.

Questo modo di governare le regioni meridionali ha contribuito ad accrescere lo squilibrio tra nord e sud, ha dato una mano al processo inflattivo. Si è sprecata in Puglia e nel Mezzogiorno una fase nuova e rilevante, quella delle intese, che vedevano la partecipazione del Pci alla maggioranza pur non essendo nella giunta. Una tale politica condotta con coerenza e portata al suo sbocco naturale, l'ingresso dei comunisti nell'esecutivo, avrebbe creato le condizioni per mobilitare e valorizzare le grandi energie umane e materiali disponibili nel Mezzogiorno, garantendo un diverso sviluppo economico e sociale per questa parte del Paese.

La strenua difesa da parte democristiana del suo predominio, del suo sistema di potere ha impedito una tale svolta. Non la democrazia, dunque, non l'istituto regionale non hanno funzionato o hanno deluso, giacché le Regioni hanno poteri e soldi, possono contare e pesare positivamente, come dimostrano le esperienze delle Regioni governate dalle sinistre. E' la Dc che ha fallito: il suo modo di governare è sul banco degli imputati. Non è un merito ricordarlo: le ultime sedute del consiglio regionale pugliese sono state sintesi e testimonianza del malgoverno. In poche ore si volevano fare approvare 63 provvedimenti legislativi, all'incirca il

20% di tutte le leggi presentate e discussi durante l'intera legislatura. Scandalosa è stata la vicenda dei piani di attuazione della legge «quadripartita»: una giunta ed un assessore che non hanno saputo spendere, in questi anni; che hanno speso solo il 30% delle somme che si potevano investire in uno dei settori vitali e trainanti dell'economia pugliese quale è l'agricoltura pretendevano che si approvasse in poche ore di discussione senza un confronto serio con le organizzazioni di categoria, con i sindacati, con gli enti locali un provvedimento dell'ammontare di circa 500 miliardi, che comunque sarebbe entrato in vigore all'indomani delle elezioni e per la durata di 5 o 9 anni.

In questo modo la Regione è stata dirottata dalla Dc, senza una visione programmatica, negando la partecipazione alle decisioni dei comitati e degli enti locali in generale, impedendo una reale partecipazione popolare alla vita della stessa.

Sono altresì indicativi altri episodi di malgoverno, della gestione clientelare dei fondi della 285, con l'affidamento dei progetti speciali a cooperative di comodo, con le assunzioni di giovani senza tener conto delle graduatorie delle liste di collocamento, allo spreco dei fondi per l'istruzione professionale (circa 51 miliardi!), al ritardo scandaloso con cui la riforma sanitaria è partita in Puglia.

L'opposizione costruttiva e le proposte del gruppo consiliare comunista in settori importanti come quello della casa, dei servizi e dell'assistenza, dei trasporti, hanno impedito guasti ulteriori. Nonostante tutto questo ci sono le forze e tutte le condizioni per voltar pagina anche in Puglia e nel Mezzogiorno: i comunisti si battono per un governo regionale:

1) In grado di saper spendere i fondi (per il 1980 il bilancio della Regione Puglia sarà di 2.102 miliardi) combattendo lo scandalo dei residui passivi.

2) Capace di governare secondo una visione programmatica dello sviluppo, dando vita al piano di sviluppo regionale della Puglia, con il concorso positivo degli enti locali e delle associazioni dei comuni.

3) Che garantisca la partecipazione delle forze produttive, e la crescita del tessuto economico della Regione (sviluppo dell'agricoltura, dell'artigianato, della piccola e media impresa).

4) Che favorisca la crescita della so-

cietà civile attraverso l'efficienza dei servizi, lo sviluppo dei consumi sociali, la diffusione della cultura per una nuova qualità della vita.

Queste scelte sono urgenti, non più dilazionabili se si vuole rilanciare l'economia della Regione, di una delle regioni del Mezzogiorno con un tessuto produttivo ricco e vitale; la scelta è tra uno sviluppo diverso, nuovo e rinnovato e un grave decadimento e degrado delle nostre strutture produttive. Anche in Puglia la forza tradizionale e consolidata del movimento operaio nei governi diretti dai comunisti e dalla sinistra come a Taranto, all'amministrazione provinciale di Foggia, a Gravina, hanno dimostrato che si può governare guardando agli interessi della gente.

L'inefficienza, la visione assessoriale e accentratrice del governo, sono stati funzionali di fatto al sistema di potere che la Dc e il centro-sinistra hanno costruito in questi anni in Puglia. Ed è proprio questo sistema che il voto dell'8 e 9 giugno deve sconfinare come condizione perché si abbia nella Regione una svolta democratica nei metodi e nei contenuti, un ricambio di gruppi dirigenti che siano capaci ed onesti, espressione delle forze del lavoro e della cultura.

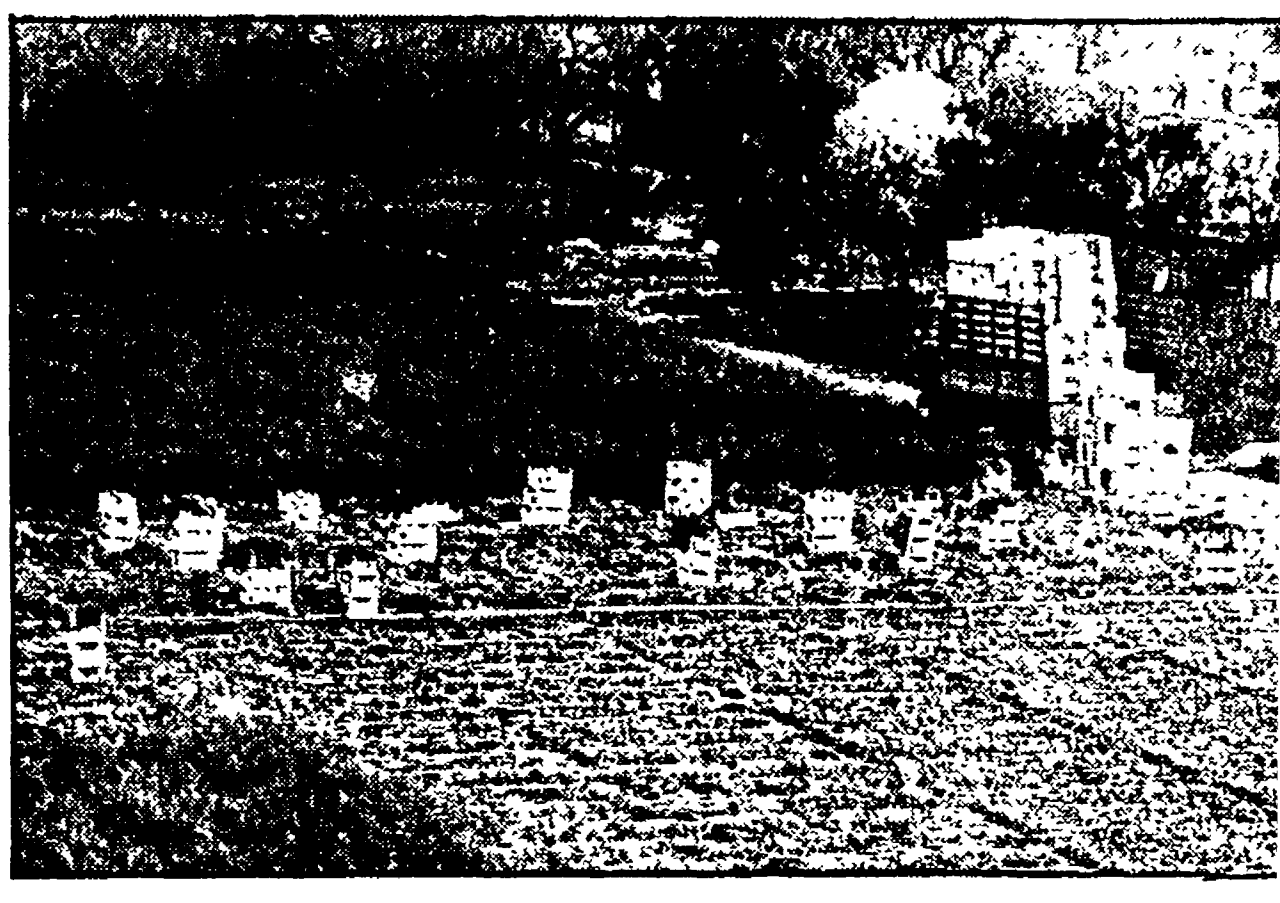
Tutto questo passa attraverso un serio ridimensionamento elettorale della Dc, una solida unità fra le forze della sinistra, fra comunisti e socialisti. Questa unità ha già segnato punti positivi nelle realtà pugliesi e meridionali amministrata dalle sinistre. Ma di certo non sottovalutiamo la responsabilità del Psi da 10 anni in Puglia al governo con la Dc. La sua illusione che si possa condizionare questo partito sul terreno che ad esso è congeniale, cioè la logica clientelare e del sottogoverno. Noi riteniamo che con questa unità, con una sinistra complessivamente più forte, non solo si bilancino le caratteristiche storiche e l'autonomia dei partiti della sinistra stessa, ma si crea anche l'unica condizione per costringere il partito democristiano a praticare un terreno nuovo nel modo di governare. L'avanzata del Pci è fattore di progresso e di rafforzamento della democrazia, blocca ogni tentativo di involuzione, di rinverimento. Anche nella nostra Regione, dunque, è possibile cambiare: la mobilitazione e la lotta popolare le forze del mutamento possono prevalere.



Onofrio Vessia

La giunta incapace di spartire i fondi tra le 5 province I contadini aspettano ancora i rimborsi per i danni del maltempo di due anni fa

La scarsa volontà di procedere al decentramento amministrativo
L'inadeguatezza dell'apparato burocratico
La battaglia per le deleghe in agricoltura
I problemi del personale comunale



BAR: — Perché, a distanza di due anni, decine di migliaia di contadini colpiti dalle avversità atmosferiche del 1976 non ricevono ancora — nonostante la legge regionale di delega a Comuni e Province — i circa 30 miliardi finora stanziati dalla Regione Puglia? Questa domanda i coltivatori se la pongono con rabbia. E non da ora. La vicenda è esemplare per i motivi di fondo — dimostra la scarsa volontà politica della Dc e del centro sinistra alla Regione Puglia di procedere sul via del decentramento amministrativo; mette in evidenza l'inadeguatezza delle strutture burocratiche della Regione, del Province e dei Comuni; manifesta nello stesso tempo con chiarezza che la delega ha in sé i presupposti per rendere più rapida la spesa regionale.

Quest'ultimo è stato uno degli obiettivi di fondo cui ha mirato il Pci nella sua lunga battaglia per le deleghe in agricoltura e su cui si è aperta la polemica con la parte più arretrata della Dc e con quei settori della Coldiretti più legati ai tradizionali metodi corporativi.

Aver dato con la legge di delega poteri diretti (istruttoria delle domande, sopralluoghi tecnici, ecc.) agli enti locali, ha consentito alle amministrazioni provinciali come quella di Bari — ove la delega è stata attuata con la partecipazione dei contadini, attraverso anche di apposite commissioni comunali miste — di esaurire tutti gli adempimenti necessari per il pagamento delle provvidenze nel giro di due mesi dal verificarsi delle calamità. E' noto invece che con il sistema tradizionale del ministero dell'Agricoltura i contadini attendono ancora oggi i sopralluoghi sui loro terreni colpiti dalle avversità atmosferiche del 1976-77. Si pensi che solo adesso si stanno esaurendo i pagamenti per le avversità del 1975!

Perché allora non vengono pagate le provvidenze conseguenti alle avversità con conseguenze politiche gravi nei rapporti tra coltivatori e potere regionale? Qui entra in campo il chiaro tentativo di ostacolo portato avanti dalla Dc e dal centro sinistra anche allo scopo di coprire le inevitabili contraddizioni che emergono quando si estendono i poteri alla base. Soprattutto la Dc e l'Assessorato regionale Dc all'Agricoltura non vogliono che i contadini avvertano concretamente che con la delega le provvidenze arrivano prima. In sostanza i 30 miliardi non arrivano ai contadini perché la giunta regionale non si decide ancora a ripartire tra le cinque province pugliesi i fondi stanziati in bilancio. Una volta fatto ciò le amministrazioni provinciali sarebbero in grado di emettere i mandati di pagamento ai coltivatori dal momento che tutte le pratiche sono state espletate ed è per questo che una delegazione del Pci si è portata presso l'amministrazione provinciale di Bari per impegnarla a richiedere con più forza alla giunta regionale l'assegnazione della somma necessaria (circa 10 miliardi) o almeno congrue anticipazioni da pagare entro il mese di maggio.

Non va sottovalutato che gli stessi ritardi di alcune provvidenze nell'attuazione della legge di delega, attraverso un'azione di coordinamento dei comitati, dipendono in gran parte dalla scarsa o nulla volontà della giunta regionale di svolgere un ruolo di promozione per il buon successo di questa legge. E ciò rientra nella logica della Dc di difendere ad ogni costo il proprio sistema di potere, in questo caso nelle campagne basate sulla mediazione di tipo clientelare o corporativo e che si è espresso anche in questa legislatura regionale con l'invio di telegrammi a questo o quel gerarca Dc.

Contro questo malcostume l'impegno del Pci continua ad essere quello di un ulteriore sforzo perché la prossima legislatura sia caratterizzata da un ampliamento dell'istituto della delega ai comitati di tutte le competenze in materia agricola che devono essere accompagnate da strumenti e personale da dare ai comuni per un migliore esercizio di questo e delle altre leggi.

BAR: — Perché, a distanza di due anni, decine di migliaia di contadini colpiti dalle avversità atmosferiche del 1976 non ricevono ancora — nonostante la legge regionale di delega a Comuni e Province — i circa 30 miliardi finora stanziati dalla Regione Puglia? Questa domanda i coltivatori se la pongono con rabbia. E non da ora. La vicenda è esemplare per i motivi di fondo — dimostra la scarsa volontà politica della Dc e del centro sinistra alla Regione Puglia di procedere sul via del decentramento amministrativo; mette in evidenza l'inadeguatezza delle strutture burocratiche della Regione, del Province e dei Comuni; manifesta nello stesso tempo con chiarezza che la delega ha in sé i presupposti per rendere più rapida la spesa regionale.

Quest'ultimo è stato uno degli obiettivi di fondo cui ha mirato il Pci nella sua lunga battaglia per le deleghe in agricoltura e su cui si è aperta la polemica con la parte più arretrata della Dc e con quei settori della Coldiretti più legati ai tradizionali metodi corporativi.

La confusione è immensa: per esempio la Regione concede finanziamenti solo alle cooperative che hanno al suolo il proprio terreno, mentre molti Comuni concedono il suolo della 167 solo alle cooperative che hanno i finanziamenti regionali, si ha così il caso del Lecce dove la situazione è praticamente bloccata. La questione trova la sua radice nell'inefficienza regionale poiché basterebbe creare una commissione che si occupi esclusivamente del progetto casa e che cada a rimuovere celermente i canili e gli intoppi burocratici che inceppano l'erogazione dei fondi, per risolvere buona parte dei problemi. Non solo: si potrebbe delegare ai comuni la raccolta delle domande, e le prime indagini sulla richiesta di fondi per snellire il cammino delle pratiche.

In un primo tempo la giunta aveva deciso di far impegnare anche i comuni nella raccolta delle domande per ottenere i mutui grazie alla legge nazionale n. 25 e la sua omologa regionale n. 57 (simile alla prima ma meglio finanziata). Ma poi per la vicinanza della campagna elettorale la Dc col suo assessore ai Lavori pubblici Sorice, ha pensato di utilizzare a fini clientelari tutta l'opera-



Luciane Sechi

Pochi i corsi e fatti per spendere i soldi e non per dare lavoro

Ei 52 miliardi per la formazione professionale?

La riqualificazione della mano d'opera è uno dei punti fondamentali dello sviluppo del Sud ma senza un piano a poco servono gli interventi sporadici - Bilancio deludente della 285 - Le coop fasulle



BARI — Occupazione, investimenti produttivi e sviluppo del Mezzogiorno sono tre cose che possono stare bene insieme, se tutti a cominciare dalla Regione, fanno la loro parte. Questo dicono i risultati di una indagine campione fatta dall'associazione industriali dell'Emilia Romagna, su mille piccoli e medi imprenditori che negli ultimi anni hanno insediato 63 nuovi e fabbriche in Puglia, dando lavoro a oltre 8300 dipendenti.

«Quali sono le difficoltà più grosse che avete dovuto superare?», è stato chiesto agli intervistati. Tutti quanti, senza eccezioni, hanno messo al primo posto la mancanza, pressoché assoluta, di manodopera professionalmente qualificata. E la Regione si è presa una buona dose di critiche, proprio perché non muove, tra le tante altre cose,

una seria attività di formazione e riqualificazione professionale.

Eppure, nel bilancio '80, alla voce «formazione professionale» sono stati assegnati la bellezza di 52 miliardi. Che fine hanno fatto tutti questi soldi?

«Sono andati a finire nelle casse delle decine e decine di centri sparsi un po' dappertutto — dice un addetto ai lavori che prega di non fare il suo nome —. Nella maggior parte dei casi si tratta di centri fasulli, che esistono solo sulla carta. Quasi sempre, c'è dietro un personaggio legato a questo o quel partito di maggioranza. Certo, ci sono le eccezioni, ma la regola è che i corsi programmati da questi centri, quando vengono fatti, rilasciano attestati per attività inutili, superate. E così il mercato del lavoro si

gonfia di sartine, dattilografe, parrucchieri, perfino di cartapestai». Di programmazione, invece, nemmeno a parlarne. Da sempre i comunisti pugliesi portano avanti la proposta di un piano regionale di sviluppo, al quale agganciare la formazione professionale, finalizzando i corsi all'inserimento effettivo dei giovani nelle attività economiche della regione. Ma da questo oracolo, i partiti del centro sinistra, Dc in testa, non hanno mai voluto sentirsi, e si può anche capire perché. Il risultato è che con i 52 miliardi si può fare assistenza e clientelismo a tutto spiano, ma non si riesce a creare neppure un posto di lavoro.

E si che di posti di lavoro la Puglia ne avrebbe bisogno. In tutta la regione sono 30.000 i giovani, quasi tutti con una laurea o un diploma in tasca, che si sono iscritti nelle liste speciali per il preavviamento al lavoro. Molti però non lo hanno fatto, chi per sfiducia, chi perché, e sono parecchi, era un lavoro precario. La Puglia, infatti, quanto a lavoro «nero» è una delle prime regioni in Italia. Secondo l'Unioncamere, fonte autorevole e non sospetta, sono 217 mila i pugliesi che svol-

L'8 e il 9 giugno
vota PCI

gono un lavoro «non-istituzionale».

Le cifre sono impressionanti, e spesso non dicono neppure tutta la verità. Spingono comunque a tirare le somme dell'esperienza fatta in questi anni dalla 285, la famosa legge giovani.

«Il bilancio è deludente — dice Renato Miccoli, segretario regionale della FGCI — anche se non si può parlare di fallimento. Circa 7 mila giovani hanno potuto trovare un lavoro nella pubblica amministrazione e nella cooperazione. La legge comunque non ha dato tutti i risultati che poteva dare, perché non c'è stata la volontà politica di attuarla correttamente. Quello che non è mancato, invece, è stato il sabotaggio del padronato pubblico e privato che in Puglia non ha presentato nemmeno un progetto per inserire i giovani nelle aziende. La stessa giunta di centro-sinistra ci ha messo due anni per dare attuazione ai progetti speciali di sua competenza».

Solo poche settimane fa, infatti, a pochi giorni dalla scadenza del mandato e con la campagna elettorale ormai alle porte, la giunta ha dato il via a tre progetti speciali

L'esiguità dei fondi e la confusione amministrativa

Mutuo - casa: lunghe file ma tante speranze andranno deluse

Il «tetto» dei 30 milioni consente solo l'acquisto di un appartamento di due stanze
La piaga del clientelismo

BARI — Chi passa in questi giorni dagli uffici del genio civile della Regione Puglia può vedere lungo i corridoi di persone che aspettano di presentare la domanda per ottenere il mutuo per l'acquisto della casa. Si tratta di giovani coppie che cercano casa per sposarsi, di inquilini in causa con i proprietari o soffocati dalle richieste esorbitanti di chi non rispetta l'equo canone.

E' noto che la legge nazionale n. 25 del 1980 prevede molti Comuni concedono il suolo della 167 solo alle cooperative che hanno i finanziamenti regionali, si ha così il caso del Lecce dove la situazione è praticamente bloccata. La questione trova la sua radice nell'inefficienza regionale poiché basterebbe creare una commissione che si occupi esclusivamente del progetto casa e che cada a rimuovere celermente i canili e gli intoppi burocratici che inceppano l'erogazione dei fondi, per risolvere buona parte dei problemi. Non solo: si potrebbe delegare ai comuni la raccolta delle domande, e le prime indagini sulla richiesta di fondi per snellire il cammino delle pratiche.

In un primo tempo la giunta aveva deciso di far impegnare anche i comuni nella raccolta delle domande per ottenere i mutui grazie alla legge nazionale n. 25 e la sua omologa regionale n. 57 (simile alla prima ma meglio finanziata). Ma poi per la vicinanza della campagna elettorale la Dc col suo assessore ai Lavori pubblici Sorice, ha pensato di utilizzare a fini clientelari tutta l'opera-

L'appartamento val bene un voto

Siamo in campagna elettorale e sono venuti fuori i soliti metodi. Credete che la Dc utilizzi la partecipazione, l'ampliamento del dibattito democratico? Assolutamente no! Si rida il caso dell'avvocato Sorice, capofila di alle elezioni regionali per la circoscrizione di Bari, nonché assessore ai lavori pubblici. Utilizzando i soldi della Regione, e quindi della comunità, il «nostro» spedisce lettere di questo tenore debitamente protocollate (n. 100/SP): «Egregio signore... in riferimento alla istanza presentata a questo assessore per ottenere la concessione di un mutuo agevolato a norma della legge regionale n. 57/79, per l'acquisto di una casa,

la informiamo che il competente ufficio del Genio Civile sta procedendo alla verifica istruttoria. Successivamente, su proposta di questo assessore, la giunta regionale provvederà all'approvazione della graduatoria definitiva degli aventi diritto. Riservandoci di fornirle ulteriori notizie, mi è gradita l'occasione per inviare cordiali saluti».

Il malcostume e l'arroganza si perpetra e diventa ostacolo per ogni seria programmazione e gestione della Regione Puglia. E' evidente che, per chi scrive questo tipo di lettere, l'amministrazione pubblica va utilizzata in proprio ed è così che il clientelismo è non solo questione di moralità ma diventa problema di efficienza.

Giuseppe Iuorio

Italo Palasciano